

IL RACCONTO

Polveriera Ventimiglia Parigi mostra i muscoli “Ma stanotte passiamo”

Decine i blindati al confine. E la Gendarmerie ferma le auto italiane
 “Qui vengono respinte 20mila persone all’anno, molti sono minori”

dal nostro inviato **Matteo Macor**

VENTIMIGLIA (IMPERIA) – Nel giorno del grande freddo tra governi vicini, alla frontiera di Ponte San Ludovico, sulla scogliera che divide sul mare Italia e Francia, le ore passano all’insegna di una rigorosa selezione tra targhe. In direzione Mentone, con i Balzi Rossi e Latte di Ventimiglia alle spalle, le auto francesi scorrono veloci, la Gendarmerie le accompagna oltre con occhiate distratte e ampi gesti con le braccia. Per quelle italiane, il trattamento prevede un cenno per lo stop, un altro a mimare il giro di chiave per far spegnere il motore, per furgoni e camioncini anche il controllo di bagagliaio o cassoni. Non è la conseguenza della stoccata di giornata arrivata dal ministro dell’Interno transalpino Gérald Darmanin, però, quell’«incapace» rivolto al governo Meloni in tema di gestione dei migranti, né dei tweet al veleno del collega italiano cui è affidata la replica, Antonio Tajani. Di fatto, è la «definizione operativa» – così viene chiamata – di quel «rafforzamento dei confini sul fronte italiano» annunciato la settimana scorsa dalla premier francese Elisabeth Borne. Una stretta già annunciata, che nel giorno delle (ennesime) tensioni sull’asse Roma-Parigi torna però a fare da rappresentazione plastica di un fallimento.

Nell’imbuto d’Europa, confine ritrovato diventato simbolo della crisi delle politiche migratorie europee

nel 2015, più che gli effetti dell’operazione francese che ha intensificato i controlli, «il problema è che qui di straordinario non c’è nulla: qui la criticità è cronica», sentenziano i volontari dell’accoglienza cittadina nel piazzale di via Tenda, porta d’accesso al campo improvvisato sotto il viadotto dello svincolo autostradale dove da otto anni trovano riparo i migranti che si preparano (o non riescono) a oltrepassare la frontiera. In realtà il potenziamento della presenza della Gendarmerie sui varchi di frontiera viene volutamente esibito, ci sono (e si notano) 150 poliziotti in più alle dogane, almeno una dozzina di nuovi blindati ricollocati tra Ponte San Ludovico e Ponte San Luigi, si rivedono i pattugliamenti sulla linea ferroviaria. Una prova di forza, non la prima, che non pare scoraggiare chi è di passaggio. «Tempo due giorni, forse tre, ci si riprova: è normale farsi respingere, è normale riprovare finché non ci si riesce», spiega dal lungo Roja un giovane sudanese, in fila per farsi visitare dalla clinica mobile con cui l’ong Medici del mondo fornisce assistenza ai migranti di base in città. «Qui – aggiunge Giulia Berberi, sanitaria dell’ong – il tema è che si possono inventare tutte le operazioni di polizia che vogliono, ma cambia solo in peggio. Chi arriva per proseguire il proprio viaggio in Francia o Germania continuerà ad arrivare e provare a passare la frontiera. Chi non riesce ad andare oltre rischia di rimanere bloccato per mesi, anche anni, in condizioni di salute psicofisiche non accettabili».

A raccontare di una città polveriera, oltre ai numeri di prefetture e ong sul fenomeno («Vengono respin-

te al confine tra le 20 e le 22mila persone all’anno, 40 al giorno: a seconda delle ondate si ritrovano a dormire in strada tra le 80 e le 100 persone a notte», aggiornano da Msf), sono i volti e le storie di chi nell’imbuto d’Europa ci è arrivato da lontanissimo. A fine giornata, nel piazzale dove ogni giorno si organizza la distribuzione dei pasti – a curarla volontari e operatori di una rete solidale che comprende varie associazioni, dalla Caritas a WeWorld – si mettono in coda per una pasta al sugo sudanesi, eritrei, ivoriani, ghanesi, somali, ma anche tunisini e marocchini. Tutti o quasi tra i 19 e i 22 anni, qualcuno di 17. Un paio vengono indicati dalle ong sul campo come «minori non accompagnati, anche se al loro ingresso in Italia sono stati registrati come maggiorenni: errori frequenti, quando ci sono gli sbarchi di mezzo, che però complicano di molto la loro vita in viaggio».

Un’altra forma dello stesso cortocircuito italiano ed europeo nella gestione dei flussi migratori, e di tutte le vite che ci passano attraverso. Lo stesso a Ventimiglia come a Parigi, a Roma come a La

Spezia, dall’altra parte della Liguria, dove oggi pomeriggio è atteso lo sbarco della Geo Barents, la nave di soccorso di Msf, dopo i due salvataggi in mare degli ultimi giorni. A bordo 336 naufraghi, tra cui 52 donne e 80 minori (due sotto l’anno di età), cui l’assegnazione del porto di sbarco ha allungato il viaggio di tre giorni di navigazione. Sono saliti a bordo al largo di Malta, sbarcheranno in Liguria, quindi – ha fatto sapere la prefettura spezzina – saranno ricollocati sul territorio nazionale. In attesa, tanti di loro, di tornare in Liguria, a Ventimiglia, per tentare di passare la frontiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVIDE PRIMERANO



◀ **Sotto il viadotto**
Migranti che si preparano a tentare di passare il confine. Nella foto in alto, i controlli alla frontiera

E oggi a La Spezia è attesa la Geo Barents con 336 naufraghi: ottanta i bambini



151717